SAGGIO DI ANALISI CRITICA DELLE FONTI

La presenza etrusca a Montovolo

Fonti, evidenze e limiti dell'interpretazione storica

Massiccio Montovolo-Vigese · Grizzana Morandi (Bologna)

Dott. Marco Michelini · Luigi Vannini

Ricerca documentale ed editing con il supporto dell'intelligenza artificiale

2026

La presenza etrusca a Montovolo

Fonti, evidenze e limiti dell'interpretazione storica

© 2026 Marco Michelini · Luigi Vannini

Prima edizione: 2026

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, la distribuzione, la comunicazione al pubblico e la modifica, anche parziale, del presente documento senza il preventivo consenso scritto dell'autore, salvo i casi consentiti dalla legge.

Autori: Marco Michelini · Luigi Vannini
Massiccio Montovolo-Vigese · Grizzana Morandi (Bologna)

Indice

1. Premessa metodologica 1
2. Il massiccio e la sua posizione nella viabilità antica 2
3. Il quadro regionale: Etruschi e Celti nell'Appennino bolognese 4
4. Il graffito della Limentra: l'unica testimonianza scritta diretta dell'area 8
5. L'ipotesi del santuario di Iuppiter Appenninus 9
6. Monte Palense e la dea Pale 11
7. L'ipotesi del centro oracolare etrusco: Baccolini e la discussione 12
8. Le evidenze archeologiche dirette su Montovolo 14
9. Conclusioni: tre livelli di certezza 15
Fonti e sitografia 16

1. Premessa metodologica

Il dibattito sulla presenza etrusca e pre-romana a Montovolo è un caso esemplare di come la storiografia locale possa oscillare tra intuizioni fondate e costruzioni speculative. Attorno a questo massiccio dell'Appennino bolognese si sono accumulate ipotesi di grande suggestione: un santuario dedicato a Iuppiter Appenninus, un centro oracolare etrusco, connessioni con la dea Pale, presenze templari. Separare ciò che le fonti documentano da ciò che l'interpretazione aggiunge è il compito preliminare di questo saggio.

Il metodo adottato è quello indicato da Angela Donati per l'epigrafia della valle del Reno: partire dai dati materiali certi, valutare con prudenza le inferenze toponomastiche, resistere alla tentazione di costruire narrazioni ampie su reperti isolati. Come osserva la sintesi critica del 2025, molte ricostruzioni su Montovolo seguono uno schema ricorrente: un toponimo, una leggenda, un reperto isolato, una coincidenza simbolica, da cui si costruiscono teorie molto più ampie di quanto le prove consentano.

La ricerca web condotta per questo saggio ha portato a un dato significativo che modifica parzialmente il quadro: esiste nella stessa area geografica di Montovolo — nel comune di Grizzana Morandi — un santuario etrusco documentato con scavi regolari, bronzetti votivi e un'iscrizione. Il sito di Monteacuto Ragazza non è Montovolo, ma la sua esistenza dimostra che la frequentazione etrusca religiosa dell'area non è solo una congettura toponomastica.

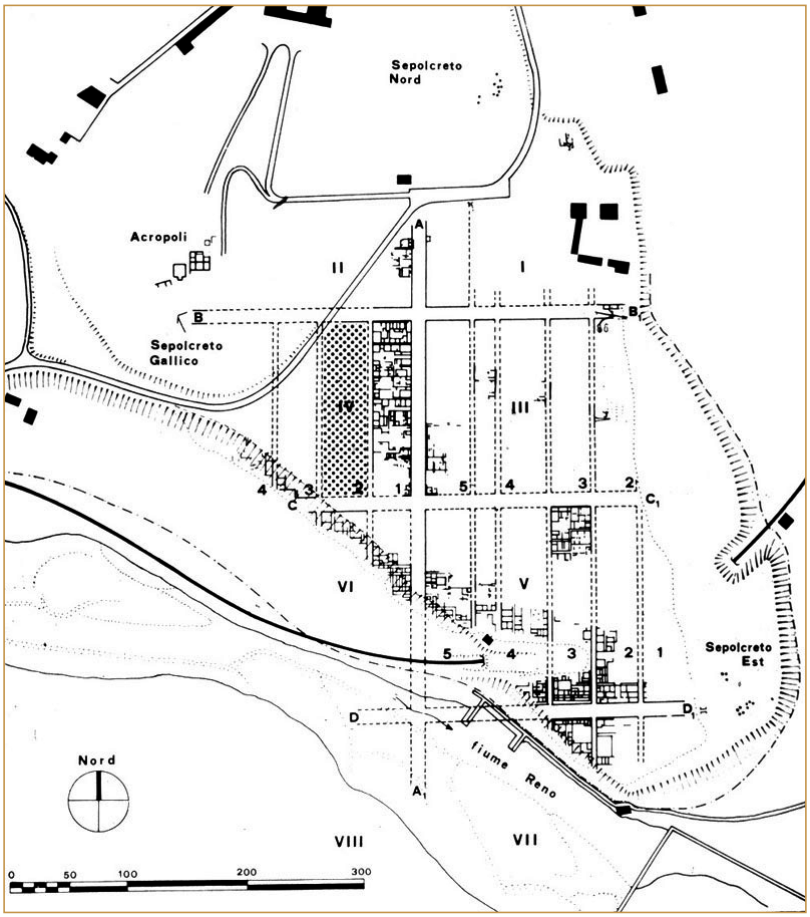
2. Il massiccio e la sua posizione nella viabilità antica

Montovolo — più propriamente il massiccio Montovolo-Vigese — si colloca su un crinale secondario che si stacca dallo spartiacque appenninico principale, separando le valli della Setta e del Reno prima di abbassarsi verso la loro confluenza. Il santuario (912 m s.l.m.) — sulla sommità del massiccio che raggiunge i 962 m s.l.m. — è visibile da un numero eccezionale di valli e itinerari: dalla Porrettana, dalla val di Setta, dai versanti verso Castiglione dei Pepoli, da Lizzano, da Casio. Questa caratteristica geomorfologica è il punto di partenza di ogni riflessione sulla sua rilevanza in età antica.

Zagnoni individua nel nodo di Montecavalloro — piccola località del Comune di Grizzana — uno snodo storico della viabilità transappenninica, dal quale si diramano i percorsi verso Bombiana, Castel di Casio e Le Mogne. Il progetto universitario dell'Università di Bologna «Appenninica» (Gaucci, Proto, Serra, Cingia, in Ocnus 32, 2024) studia sistematicamente questa area attraverso un catalogo georeferenziato di tutti i siti della valle Reno-Setta-Limentra tra VI e IV sec. a.C. Il risultato è una visione dell'Appennino come «cerniera», non come barriera: una rete articolata di percorsi primari (fondovalle fino alla Rupe di Sasso, poi crinale verso i passi) e secondari (intervallivi tra le valli), scandita da depositi votivi nei punti di snodo.

Il contesto etrusco più prossimo è la città di Kainua, l'odierna Marzabotto, fondata intorno al 500 a.C. nel fondovalle del Reno. Il Museo Nazionale Etrusco «Pompeo Aria» ne conserva i materiali. Kainua prosperò grazie alla posizione strategica lungo il Reno, arteria commerciale tra la Toscana settentrionale e la Pianura Padana: lungo il crinale Reno-Setta si muovevano le merci e probabilmente anche i devoti verso i santuari appenninici. La via etrusca del travertino da Kainua a Labante — documentata dagli archeo-trekking universitari — testimonia come questa rete di percorsi fosse strutturata e frequentata.

Altrettanto rilevante è la posizione storico-politica del massiccio: Zagnoni sostiene che almeno dal VII-VIII secolo d.C. il massiccio costituiva l'elemento orograficamente più significativo del confine tra la Langobardia pistoiese e la Romagna bolognese-ravennate — sebbene questa tesi sia oggetto di discussione nella storiografia recente. La stratificazione dei nomi — Monte Palense, Monte Giove, Monte Santa Maria, Montovolo — segnala una continuità di frequentazione attraverso epoche diverse.



Area archeologica di Kainua (Marzabotto). Fondata intorno al 500 a.C., Kainua è l'esempio più completo di pianificazione urbana etrusca; il Museo Nazionale Etrusco «Pompeo Aria» ne conserva i materiali. — © Wikimedia Commons

3. Il quadro regionale: Etruschi e Celti nell'Appennino bolognese

Per valutare le ipotesi su Montovolo è indispensabile conoscere il quadro della presenza etrusca documentata nell'Appennino bolognese. Due siti offrono la misura di ciò che un insediamento etrusco riconosciuto comporta in termini di evidenze materiali.

Monte Bibele (Monterenzio)

Monte Bibele, Monterenzio (BO). Il complesso archeologico etrusco-celtico più importante dell'Appennino italiano: l'insediamento si sviluppò dalla fine del V sec. a.C.; verso il 350 a.C. giunse una componente celtica che convisse pacificamente per almeno tre generazioni. — © Wikimedia Commons

Il sito di Monte Bibele, nel comune di Monterenzio, è il complesso archeologico etrusco-celtico più importante dell'Appennino italiano. A partire dalla fine del V secolo a.C. si sviluppò sull'acrocoro (500-600 m s.l.m.) un insediamento di circa 300 persone, composto da abitazioni costruite su terrazze in pietra con strutture lignee. Intorno al 350 a.C. giunse una componente celtica, probabilmente i Galli Boi, che convisse pacificamente con gli Etruschi per almeno tre generazioni: le tombe miste (guerrieri celti, donne etrusche) lo attestano.

Gli scavi hanno portato alla luce 170 tombe intatte con corredi di grande ricchezza. In una sorgente sacra (stipe votiva) sono state recuperate 195 statuette votive in bronzo e vasetti miniaturistici. Un disco in terracotta di 8 cm sembra aver funzionato come strumento astronomico per determinare i punti cardinali. Il sito fu distrutto da un incendio tra il 200 e il 187 a.C., probabilmente in connessione con le operazioni militari romane che seguirono la fondazione di Bononia (189 a.C.).

Monte Bibele è il termine di paragone obbligato: questa è la densità di evidenze che permette di parlare con certezza di un centro etrusco. Votive deposits, strutture, iscrizioni, necropoli — tutto concorre a un quadro coerente e non ambiguo.

Il santuario etrusco di Monteacuto Ragazza (Grizzana Morandi)

Il dato più rilevante per la questione di Montovolo, emerso dalla ricerca bibliografica e dal web, è l'esistenza di un santuario etrusco documentato nel comune di Grizzana Morandi — lo stesso comune in cui si trova Montovolo.

Il santuario di Monteacuto Ragazza fu scoperto nel 1882 per caso: il cacciatore Diego Venturi trovò tre bronzetti. La notizia giunse agli archeologi, che condussero campagne di scavo nel 1882 e 1890 sotto la direzione di U. Bettini (ispettore degli scavi di Vergato) affiancato da G. Gozzadini. Portarono alla luce una vera area sacra monumentale: un recinto quadrangolare sub divo — aperto, non coperto — con un pozzetto centrale e un basamento circolare. Elemento di rilievo è il monolite in travertino, che fungeva da base di un donario (un'offerta votiva su sostegno), recante un'iscrizione dedicatoria etrusca databile attorno al 475 a.C. Il sito si trova sul crinale tra il Reno e la Setta a circa 750 m s.l.m. Nel 1997 una campagna di scavo diretta da E. Lippolis ha identificato un insediamento ellenistico (IV-III sec. a.C.) sulla parte alta del sito, con un vallo artificiale. Renato Scarani — studioso di primo piano degli Etruschi bolognesi e padani — aveva segnalato ceramica villanoviana nel sito; la campagna di Lippolis (1997) non ne ha trovato traccia.

Vale la pena notare che Guidanti scriveva nel luglio 1997 in tempo reale rispetto agli scavi in corso a Monteacuto Ragazza. La scoperta di Gozzadini (1882) era rimasta confinata in letteratura specialistica settoriale per oltre un secolo; i risultati degli scavi di Lippolis — che definirono il sito come stazione sacra di passo transappenninico — uscirono dopo il convegno. Non era disattenzione da parte di Guidanti: il quadro aggiornato semplicemente non era ancora disponibile.

Bronzetti da Monteacuto Ragazza (Museo Civico Archeologico di Bologna). Non statue votive ma scarti di fusione di una fonderia che produceva articoli religiosi; due soli esemplari, quasi portati a compimento, rivelano la qualità artigianale della bottega. — © Wikimedia Commons

Offerente etrusco. Il santuario di Monteacuto Ragazza è il sito etrusco documentato più prossimo a Montovolo; la pietra iscritta e i bronzetti sono conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna. — © Wikimedia Commons

I 14 bronzetti recuperati — databili alla prima metà del V sec. a.C. e conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna — non sono statuette votive lasciate da pellegrini, bensì scarti di fusione: il sito ospitava una fonderia specializzata nella produzione di articoli di carattere religioso. La quasi totalità dei pezzi sono forme mal riuscite, colature difettose, rifiuti del processo produttivo. Due soli esemplari risultano quasi portati a compimento, e la loro fattura rivela la qualità che la bottega era in grado di raggiungere: figure eleganti, ben proporzionate, di notevole livello artigianale. Quello che il Museo Civico Archeologico di Bologna conserva sono dunque aborti di statue, non statue votive etrusche nel senso tradizionale del termine.

Il santuario è caratterizzato dagli studiosi come stazione sacra lungo un antico percorso di crinale che collegava l'Etruria tirrenica all'Etruria padana — non un santuario urbano, ma un luogo di sosta e culto per i viandanti dei valichi. Cronologicamente copre un arco dal V al III secolo a.C. Questo è il modello: sito aperto, deposito votivo strutturato, monolite iscritto. Nulla di simile è stato finora trovato su Montovolo.

L'importanza di Monteacuto Ragazza per il dibattito su Montovolo è duplice. Da un lato dimostra che la frequentazione etrusca religiosa dell'area non è una congettura: a pochi chilometri di distanza esisteva effettivamente un santuario etrusco di passo. Dall'altro, precisamente per questo, rende ancora più significativa l'assenza di analoghi ritrovamenti su Montovolo: se gli Etruschi avessero organizzato un grande centro cultuale sulla cima del massiccio, avrebbero quasi certamente lasciato tracce comparabili. La loro assenza non prova nulla — lo scavo sistematico di Montovolo non è mai stato condotto — ma esige cautela.

4. Il graffito della Limentra: l'unica testimonianza scritta diretta dell'area

Il documento epigrafico più importante collegato alla presenza etrusca nell'area prossima a Montovolo è il cosiddetto graffito della Limentra, rinvenuto nel 1957-58 a monte di Badi nella valle del Limentra e pubblicato per la prima volta da Giancarlo Susini.

Si tratta di un graffito inciso su una ciotola di impasto rozzo — fabbricata probabilmente dal possessore diretto, forse un pastore, e usata anche come scaldino per braci. I caratteri sono dell'alfabeto latino, in scrittura corsiva, ma la lingua è etrusca. Angela Donati, che ne ha pubblicato la più completa analisi filologica, legge nella seconda riga:

affnin arse v[erse]

— graffito della Limentra, III-II sec. a.C. — da Donati 1997

La formula significa «Appennino, tieni lontano il fuoco»: un'invocazione apotropaica a Affnin, la divinità etrusca dell'Appennino, con la formula arse verse attestata dal grammatico latino Sesto Pompeo Festo: Arseverse averte ignem significat. Tuscorum enim lingua arse averte, verse ignem constat appellari.

Donati data la ciotola tra il III e il II secolo a.C., nei momenti dell'espansione romana verso nord (Bononia è fondata nel 189 a.C.). Chi usava questo oggetto scriveva in etrusco con i caratteri latini ormai penetrati nell'entroterra appenninico: un documento di sincretismo culturale, verosimilmente prodotto da un pastore o abitante della montagna che preservava la lingua e le formule rituali etrusche pur adottando l'alfabeto del nuovo potere.

Due limiti interpretativi devono essere esplicitati. Il primo: il graffito è stato trovato nella valle del Limentra, non a Montovolo. La connessione geografica è plausibile — la Limentra è tributaria del Reno, e l'area è parte del medesimo sistema viario — ma non diretta. Il secondo: si tratta di un oggetto domestico-pastorale, non di un ex voto, non di un documento cultuale strutturato. Come osserva Donati, «la ciotola del Limentra non è una iscrizione su pietra, ma solo un oggetto nelle mani di un abitante della valle». La distanza tra questo tipo di documento e il santuario ufficiale con iscrizione dedicatoria di Monteacuto Ragazza è evidente. Ciò non diminuisce il valore del reperto come prova della vitalità delle pratiche religiose etrusche nell'area, ma ne limita l'uso come argomento per localizzare un santuario specifico.

Il nome etrusco dell'Appennino — Affnin, con l'ipotesi di Giovan Battista Pighi che potrebbe celare [Tin] Affnin, «il Giove dell'Appennino» — è il punto di contatto tra la divinità etrusca e il successivo Iuppiter Appenninus romano.

5. L'ipotesi del santuario di Iuppiter Appenninus

Sulla base del graffito della Limentra e del toponimo medievale Mons Iovis (Monte Giove), Guidanti e Zagnoni hanno avanzato nel 1997 l'ipotesi che Montovolo ospitasse un santuario dedicato a Iuppiter Appenninus, il dio romano che assorbe e sincretizza la divinità apenninica degli Etruschi.

L'argomento geografico è solido: Guidanti propone che su Montovolo debba essere individuato il «punto chiave per la viabilità antica dell'alto Reno», poiché la cima è visibile scendendo da numerose valli vicine e costituisce un inconfondibile punto di riferimento. I santuari transappenninici sorgevano spesso in luoghi elevati, visibili da lontano, posti lungo o in prossimità dei valichi: Montovolo soddisfa tutti questi criteri geografici.

Guidanti individua inoltre un percorso sacro specifico: Marzabotto-Montaguragazza-Castiglione dei Pepoli, con Montovolo come tappa fondamentale. Il culto di Appenninus è attestato lungo la valle tra il III e il II secolo a.C.; il successivo culto cristiano di San Giovanni sul monte — con i suoi attributi (il fulmine, la vita eremitica in luoghi elevati) — potrebbe riflettere un sincretismo con le qualità di Giove Appennino. La continuità del luogo di culto senza interruzione dall'età pre-romana al Medioevo è un fenomeno documentato in molti siti italiani.

La scoperta del santuario di Monteacuto Ragazza, pochi chilometri a est, aggiunge un argomento non disponibile a Guidanti nel 1997: nell'area esistevano effettivamente santuari etruschi di passo lungo le rotte transappenniniche. Il modello cultuale proposto per Montovolo — non un santuario urbano, ma una stazione sacra per i viandanti del valico — corrisponde esattamente al tipo documentato a Monteacuto Ragazza.

Un elemento di contesto ulteriore viene da Antonio Gottarelli (Ocnus, Università di Bologna, 2010): il piano ortogonale di Kainua/Marzabotto non è una scelta puramente tecnica, ma riflette un templum solare — un'orientazione astronomica rituale che precedeva la fondazione etrusca. Le fonti antiche documentano che il rito augurale richiedeva di collocarsi in monte, in posizione elevata, per osservare l'alba sul quadrante orientale: «Remo attende l'auspicio in monte», «Romolo osserva il cielo sull'alto Aventino». Se la città di pianura era progettata in relazione a una geometria cosmologica, le cime visibili dall'altopiano di Marzabotto potevano svolgere una funzione rituale complementare nel sistema sacro etrusco. Se il massiccio Montovolo-Vigese fosse visibile dall'acropoli etrusca — circostanza che rimane da verificare con sopralluogo — questa inferenza si applicherebbe anche alla nostra area. Gottarelli non lo afferma esplicitamente per Montovolo, e il punto è lasciato aperto in attesa di riscontro.

La ricerca di Gaucci, Serra, Proto e Cingia (Ocnus 32, 2024) offre ora la ricostruzione più aggiornata del sistema viario in cui il massiccio si inserisce. Dal santuario di Monteacuto Ragazza — nodo sul crinale Reno-Setta — il percorso scendeva verso ovest passando per il passo di Serra dei Coppi e per Campolo-Castellina (a 600 m s.l.m., dove Mansuelli aveva segnalato materiali attribuiti a un complesso funerario) fino alla confluenza Reno-Limentra presso Riola. Qui il nucleo insediativo principale era Cantaiola, che controllava lo snodo tra fondovalle e la salita ai passi appenninici. Gaucci et al. identificano il «complesso di Montovolo (962 m s.l.m.) e Monte Vigese (1091 m s.l.m.)» come satellite di questo sistema: il massiccio gravitava nell'orbita del nodo di Cantaiola e del passo di Serra dei Coppi. La vetta del Monte Vigese, con visibilità su Riola e sull'intera via di crinale verso Monte Bargi, avrebbe svolto un ruolo di punto di riferimento visivo di primo piano. Per questo Gaucci et al. sottolineano esplicitamente che il complesso «meriterebbe ulteriori indagini sul campo».

Il problema rimane quello delle evidenze dirette. Nessuna struttura architettonica, nessun

deposito votivo, nessuna iscrizione è stata finora identificata sulla cima di Montovolo. La sintesi critica del 2025 formula con precisione il nodo metodologico: da un singolo reperto ceramico e da un riferimento toponomastico medievale si passa ad affermare l'esistenza di un vero e proprio santuario. L'ipotesi è geograficamente e culturalmente coerente, e il contesto regionale la rende più plausibile di quanto non fosse senza il parallelo di Monteacuto Ragazza; ma resta un'ipotesi.

6. Monte Palense e la dea Pale

Il nome più antico documentato per il massiccio è Monte Palense, attestato in documenti medievali dell'XI secolo. Alcuni studiosi lo collegano alla dea romana Pale, divinità della pastorizia festeggiata il 21 aprile con i Palilia, riti purificatori che prevedevano l'uso del fuoco — suggestivo incrocio con la formula apotropaica del graffito della Limentra («allontana il fuoco»). Pale era venerata in contesti rurali e montani senza necessità di templi cittadini: la sua presenza in un'area pastorale apenninica sarebbe culturalmente coerente.

La difficoltà è documentaria: le prime attestazioni sicure di Monte Palense sono medievali, e alcuni dei documenti più antichi che lo citano sono considerati interpolati o apocrifi dagli storici. Non è possibile stabilire se il nome conservi il ricordo di una tradizione più antica o sia stato elaborato in ambienti ecclesiastici medievali. Un'alternativa ugualmente plausibile è che Palense derivi semplicemente da una radice connessa al paesaggio pastorale, senza implicare una divinità specifica. La questione resta aperta.

7. L'ipotesi del centro oracolare etrusco: Baccolini e la discussione

Negli ultimi decenni la pubblicistica su Montovolo è stata dominata dall'ipotesi di Graziano Baccolini, docente all'Università di Bologna, che in due volumi — La Montagna Etrusca. Simboli e Misteri (Nuova S1, 2008) e I Misteri di Montovolo. Centro Oracolare Etrusco (Nuova S1, 2017) — ha proposto di identificare Montovolo come un centro oracolare etrusco, «il primo etrusco ad essere conosciuto».

L'ipotesi di Baccolini si articola su tre elementi. Il primo è l'etimologia del nome: Montovolo deriverebbe da «monte dell'ovolo», la pietra ovale che nei centri oracolari mediterranei simboleggiava l'omphalos, l'ombelico del mondo. Il secondo è la lettura simbolica della lunetta del santuario: il cerchio con cinque fori a croce è interpretato come simbolo dell'omphalos, non come croce cristiana; le due colombe affacciate sarebbero le «piccioni viaggiatori» usati per creare reti di comunicazione tra centri oracolari, analogamente a Delfi. Il terzo è la sequenza cultuale proposta: centro oracolare etrusco ☐ consacrazione alla dea Pale ☐ consacrazione a Iside ☐ trasformazione cristiana con Vergine nera.

Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo. La lunetta scolpita sopra l'ingresso (datata 1211) è al centro dell'interpretazione oracolare di Baccolini; la letteratura accademica ne sottolinea invece il perfetto inquadramento nell'iconografia cristiana medievale. — © Wikimedia Commons, CC BY-SA 3.0

L'ipotesi ha avuto grande diffusione popolare e ha contribuito significativamente alla valorizzazione turistica del sito. Il comune di Alto Reno Terme la presenta sul proprio portale come una delle interpretazioni di Montovolo. Dal punto di vista storiografico, tuttavia, presenta problemi metodologici seri.

La sintesi critica del 2025 e la stessa letteratura accademica segnalano che «l'evidenza portata da Baccolini non è sufficiente a confermarla». I motivi sono strutturali: l'etimologia da «ovolo» è costruita a ritroso, partendo dal nome attuale per dimostrare una funzione cultuale; la lettura simbolica della lunetta del santuario medievale ignora il contesto iconografico cristiano in cui le stesse immagini sono perfettamente spiegabili; la sequenza cultuale proposta è una catena di ipotesi non documentate. Soprattutto, mancano gli elementi che normalmente permettono di identificare un santuario oracolare: le sortes (tavolette per la divinazione), depositi votivi specifici, strutture architettoniche dedicate, documentazione cultuale coerente.

L'assenza è totale, non parziale. Non si tratta di lacune nella documentazione, ma di assenza di qualsiasi traccia materiale. Il confronto con Monte Bibele e Monteacuto Ragazza — dove votive deposits, altari e iscrizioni sono stati effettivamente trovati — rende ancora più evidente lo iato tra la documentazione disponibile e le affermazioni di Baccolini.

Va rilevato, per completezza, che un'osservazione di Baccolini è filologicamente interessante indipendentemente dall'ipotesi oracolare: il monte è effettivamente chiamato con un nome che potrebbe avere radici pre-latine, e la continuità dei luoghi di culto in posizione elevata e visibile dall'esterno è un fenomeno ben documentato nell'Appennino. L'intuizione geografica — Montovolo come luogo sacro di riferimento per i transiti appenninici — è condivisa dalla letteratura accademica, anche se le specifiche conclusioni di Baccolini non lo sono.

8. Le evidenze archeologiche dirette su Montovolo

Lo stato delle evidenze materiali direttamente relative a Montovolo è il nodo più critico. Secondo Tamarri — citato nella sintesi critica — sul monte stesso non sarebbero stati rinvenuti reperti etruschi significativi. Altre fonti menzionano ritrovamenti alla Serra dei Coppi e presunte sepolture nella zona detta la Castellina, ma la documentazione è frammentaria, la provenienza dei materiali non sempre chiara, e i reperti non risultano conservati o esposti al Museo Civico Archeologico di Bologna.

Donati offre la spiegazione strutturale di questa lacuna documentaria: «la pietra di queste terre non è adatta alle iscrizioni» e «la mancanza di un centro urbano organizzato ha portato a trascurare la ricerca e l'utilizzo di una pietra idonea alla scrittura». La società appenninica pre-romana era fondamentalmente rurale e pastorale: non produceva automaticamente la documentazione scritta e materiale che caratterizza i centri urbani etruschi. L'assenza di reperti non equivale quindi all'assenza di frequentazione.

La ricerca di Gaucci et al. (Ocnus 32, 2024) porta un aggiornamento: sul versante di Monte Vigese nel 1981 fu segnalata alla Soprintendenza la presenza di materiale ceramico frammentato e ossa. A Campolo-Castellina (600 m s.l.m., comune di Grizzana Morandi) Mansuelli aveva segnalato «tegoloni» e vasi attribuiti a un complesso funerario. Si tratta di segnalazioni sparse, non di scavi sistematici, ma configurano un quadro di frequentazione del massiccio che non era ancora censito nella letteratura precedente. La stessa Gaucci et al. concludono esplicitamente che il complesso Montovolo-Vigese «meriterebbe ulteriori indagini sul campo»: una valutazione condivisa da ricercatori accademici che lavorano su fonti primarie e archivi di soprintendenza.

Il confronto con Monteacuto Ragazza è illuminante in senso opposto. Quel santuario fu scoperto per caso nel 1882 da un cacciatore. Se non fosse stato per quella scoperta fortuita, anche Monteacuto Ragazza sarebbe oggi senza documentazione. Montovolo non è mai stato oggetto di uno scavo sistematico moderno.

La cripta del santuario

Un tema ricorrente riguarda la cosiddetta cripta del santuario di Santa Maria. Le interpretazioni vanno dalla semplice cripta medievale a edifici di epoca tardo-antica, bizantina, fino al riutilizzo di un tempio etrusco. Zagnoni, nella sua storia medievale delle chiese, colloca l'origine di Santa Maria probabilmente nella tarda antichità o nell'alto Medioevo, senza fare riferimento a strutture pre-cristiane. Le attribuzioni più antiche non sono supportate da evidenze stratigrafiche pubblicate. In questo caso, peraltro, uno scavo stratigrafico non avrebbe molto da dire: l'ambiente è ricavato direttamente sul banco roccioso e non esistono depositi archeologici da indagare. Un chiarimento potrebbe venire semmai dall'analisi delle murature e delle tecniche costruttive.

9. Conclusioni: tre livelli di certezza

Al termine di questa rassegna critica, integrata con le nuove evidenze emerse dalla ricerca bibliografica e web, è possibile distinguere tre livelli di affermazione.

Ciò che le fonti documentano con certezza

La presenza etrusca religiosa nel comune di Grizzana Morandi è documentata dal santuario di Monteacuto Ragazza (V-III sec. a.C.): 14 bronzetti votivi, un'iscrizione etrusca, un altare in travertino, conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna.

La formula religiosa etrusca legata al dio Appenninus (Affnin) era in uso nell'area tra III e II sec. a.C., come prova il graffito della Limentra. La città etrusca di Kainua (Marzabotto) era il fulcro di un sistema di vie transappenniniche che attraversava l'area. Il massiccio Montovolo-Vigese era un punto di riferimento geografico di primaria importanza per la viabilità antica. La stratificazione toponomastica (Palense, Giove, Santa Maria, Montovolo) attesta continuità di frequentazione.

Ciò che rimane un'ipotesi plausibile

L'identificazione di Montovolo con un santuario di Iuppiter Appenninus è geograficamente e culturalmente coerente, rafforzata dall'esistenza del parallelo documentato di Monteacuto Ragazza come stazione sacra di passo. Il toponimo Mons Iovis (Monte Giove) suggerisce che la memoria di un culto gioviano sia sopravvissuta al Medioevo. La continuità del luogo sacro dall'età pre-romana al Medioevo è plausibile, come in molti altri siti appenninici. Il collegamento tra Monte Palense e la dea Pale è linguisticamente possibile.

Ciò che appartiene alla speculazione

L'identificazione di Montovolo come centro oracolare etrusco (Baccolini) non trova supporto nelle fonti materiali: né votive deposits, né sortes, né strutture architettoniche dedicate. L'etimologia da «ovolo/omphalos» è circolare. Le interpretazioni simboliche della lunetta del santuario medievale in chiave etrusca ignorano il contesto iconografico cristiano. Le attribuzioni etrusche o bizantine della cripta non sono supportate da stratigrafie pubblicate.

Fonti e sitografia

FONTI PRIMARIE E STUDI ACCADEMICI

Donati Angela, «Scrivere sulla pietra nella valle del Reno», atti del Gruppo Studi Alta Valle del Reno, 1997. Analisi del graffito della Limentra.

Guidanti Andrea, Zagnoni Renzo, «Museo Civico Archeologico di Bologna e Poggio di Gaggiola» (giornata di studio, 12 luglio 1997). Ipotesi del santuario di Iuppiter Appenninus e viabilità antica.

Susini Giancarlo, «Un esempio di scrittura corsiva latina dall'Appennino bolognese», AMR, n.s., IX, 1957-58, pp. 206-209.

Susini Giancarlo, «I monti bolognesi: linee di ricerca per la storia antica», Strenna Storica Bolognese, XXXIV, 1984, pp. 363-367.

Gaucci Andrea, Serra Anna, Proto Matteo, Cingia Maristella, «Marginalità e mobilità in ambiente montano tra età del Ferro e contemporanea: prospettive storiche a confronto nella Valle del Reno», Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università di Bologna, 32, 2024, pp. 65-116.

Gottarelli Antonio, «Templum solare e culti di fondazione. Marzabotto, Roma, Este: appunti per una aritmo-geometria del rito (IV)», Ocnus, Università di Bologna, 18, 2010, pp. 53-74.

Sintesi critica del dibattito storiografico su Montovolo, 2025.

PUBBLICAZIONI SULL'IPOTESI ORACOLARE

Baccolini Graziano, La Montagna Etrusca. Simboli e Misteri, Nuova S1, 2008.

Baccolini Graziano, I Misteri di Montovolo. Centro Oracolare Etrusco, Nuova S1, 2017.

SITOGRAFIA

Università di Bologna, «Le vie degli Etruschi in Appennino»: site.unibo.it/etruschi-reno

Musei Emilia-Romagna, Museo Nazionale Etrusco «Pompeo Aria» e Kainua (Marzabotto): musei.emiliaromagna.beniculturali.it

Santuario di Monteacuto Ragazza (Grizzana Morandi): notiziefabbriani.blogspot.com

Monte Bibele, coabitazione etrusco-celtica: terreincognitemagazine.it/monte-bibele

Alto Reno Terme, «Montovolo as an Etruscan Oracular Center»: discoveraltorenoterme.it

AUTORI

Dott. Marco Michelini · Luigi Vannini

Ricerca documentale ed editing con il supporto dell'intelligenza artificiale